

## ADOLESCENTI DI OGGI CRESCONO

Lei è Will, e parla come Holden. Lei? Ma Will non è un nome da maschio? E Holden, poi, non era un personaggio di un altro libro, scritto negli anni Cinquanta da Salinger? Sì, tutto vero, basterà fare un po' di ordine e potremo entrare con meno agitazione nel delizioso esordio letterario di Emilia Garuti. Se parliamo di Holden, verrà giustamente da pensare, parliamo essenzialmente di adolescenti. E se l'adolescenza è proverbialmente un'età problematica, per Holden si tratta di un qualcosa di più, di un dissidio forte e patologico, così intenso ma al contempo genuino e universale da rappresentare l'emblema in cui generazioni e generazioni si sono identificate divorandone le pagine. Le immortali pagine in cui un ragazzino americano scappa da scuola e girovaga solo per una New York gelida, divorato dalla voglia di affetto e dal disprezzo per l'ipocrisia e la falsità che dilagano ovunque, unica difesa l'ostentato finto cinismo, coltivato con un irresistibile slang linguistico, leggero, fluido e versatile come un dialogato dal vivo. Ecco, è da questo humus che prende spunto, apertamente (di notevole ironia il riferimento al libro di Salinger e al linguaggio, che è uno dei cardini anche di questo esordio italiano, in ammirata devozione all'originale) la penna dietro alla storia di Will. Willemina, all'anagrafe. Un nome che è già un programma, perché contro a ogni aspettativa la pro-

prietaria non è una viziata e perfettissima ragazzina col naso all'insù, ma un'adolescente figlia di borghesi, di cui rifiuta in toto le regole e contro i quali si ribella, evidenziandone con acume falle e ipocrisie. Intelligente, sveglia e molto brava in lettere, Will, che si fa chiamare così dagli amici, è colta nel post maturità, una, e forse la prima e più importante, fase decisiva di scelta nella vita di un adolescente, che si appresta dunque a non essere più tale. Se tutti i compagni di classe hanno scelto un cammino, Will tenta: ha paura, è insicura, il pensiero del futuro la blocca. Da quel che ci dice, i suoi genitori la mandano dalla psicologa, contro alla quale, però, ancora una volta si scontra il carattere forte di una ragazzina che smonta tessera dopo tessera lo sdolcinato e finto atteggiamento della dottoressa. Dallo studio della quale, un giorno, decide di andarsene prima della seduta. A seguirla in questo gesto Matteo, di poco più grande di lei. Come nella più classica delle storie, sarà proprio da qui, da Matteo, che quel futuro così oscuro e terrificante inizierà piano piano, tra salite e ricadute, piccoli salti a occhi chiusi e prove non certo facili, a dipanarsi, e ad aprire le porte. Le prime, di porte, sono quelle della facoltà di lettere, dove, quasi al limite della tempistica, Will decide di iscriversi, sollevando dalla paura i genitori, pronti al peggio dopo le intere giornate di inattività della figlia. La

figura di alfiere, ruolo ricoperto da Matteo, funziona da cuscinetto per l'ingresso della ragazzina in un mondo nuovo, più adulto, certo, ma per questo anche meno controllato. In facoltà Will viene colta da un attacco di panico: troppe novità, troppe e tutte insieme. Persone nuove, sconosciute, professori, lezioni: si sente sola, non potrà mai stringere legami né affrontare tutto quel buio sconosciuto. Meglio tornare a casa. Ma a combattere con i fantasmi della maturità non si smette nemmeno da soli. E se a nulla serve la buona morale, l'approccio giusto è quello che percorre i liberi, strani e un po' folli binari della fiducia negli altri, e degli affetti, pronti sul ciglio del burrone ad acchiappare ogni bambino che passi di corsa nella segale. Il riferimento a Holden non può che essere ancora una volta esplicito e voluto. Perché se quasi alla fine del romanzo scopriamo che sì, le anatre di Holden, quelle che se il lago di Central Park ghiaccia non è dato sapere dove volino e trovino rifugio, un posto dove andare in realtà ce l'hanno, si apre un altro interrogativo. Abilità e finezza della già citata penna che intesse la narrazione è, ancora una volta, giocare con il suo personaggio che, se già si è caratterizzato per riprodurre al femminile una delle voci più note della storia letteraria, facendole dichiarato omaggio, nelle righe finali ci stupisce con un altro tocco di metanarratività, e ci strappa un sorriso. È il sorriso consapevole di chi ha saputo

to, e potuto, affrontare i mostri del diventare grandi con la leggerezza opportuna, con la curiosità e con quello sguardo lucido sul mondo capace di contrapporre gli straordinari e vividi esempi di "schifo" e "bello" che aprono e chiudono, in un simbolico contrapporsi di approcci alle cose, questo intenso e al contempo delicatissimo romanzo di formazione.

Alessandra Chiappori

*Ecco, dovete sapere che io mi chiamo Willelmina; non scherzo, è un nome vero. Era il nome di una qualche mia prozia che ha trovato una cura contro una malattia o cose simili, ma non è riuscita a cambiare il nome all'anagrafe. Ecco un altro generoso dono dei miei genitori. Almeno tutti hanno la decenza di chiamarmi Will, che è un po' da maschio, ma poi mi vedono e si ricredono. Io mi presento sempre così, mica mi azzardo a dire a uno sconosciuto che mi chiamo Willelmina.*

**"Le anatre di Holden sanno dove andare", Emilia Garuti, Giunti, 2015**



## Emilio Garuti

Ha scritto questo romanzo all'età di 18 anni. Emilia Garuti, oggi ventenne, un diploma al liceo classico e attualmente iscritta a Lettere Moderne all'Università di Bologna. La sua biografia racconta di una ragazza amante della letteratura, del cinema e dell'arte, che da sempre, per assecondare le sue passioni, scrive, scatta foto, dipinge e gira cortometraggi. Riuscirà a trasformare le sue passioni in una professione? Noi glielo auguriamo, perché la stoffa c'è tutta, e si legge!